

singolare, aggiunge la studiosa, come la bionda Isotta evocata da Lovato e da Giovanni del Virgilio, sempre inseguita e in fuga, anticipi l'Angelica della tradizione cavalleresca più tarda.

Altamente suggestivo delle doti narrative di Boccaccio pure entro un testo erudito quale il *De casibus virorum illustrium* è l'ultimo contributo *Storiografia e romanzo*: «*De Arturo Britonum rege*», che, partendo da tenui indizi testuali del capitolo dedicato ad Artù (VIII, 19), mette in luce non solo le fonti adibite, storiografiche e romanzesche, ma anche le modalità di riuso cui le sottopose Boccaccio, eliminando o riducendo gli elementi magico-fantastici della materia in contrasto con l'intento etico e storico della sua opera. Sulla falsariga del pur disprezzato Paolino Veneto Boccaccio innesta dati attinti dalla *Historia* di Goffredo di Monmouth, dagli *Otia imperialia* di Gervasio di Tilbury, e soprattutto adegua alla realtà comunale personaggi e situazioni bretoni, in linea con quanto attuato già negli adattamenti italiani delle vicende arturiane a partire da fine Duecento, come poi nella *Tavola Rotonda*, romanzo nato in ambiente comunale toscano: Merlino diventa un saggio consigliere, la Tavola è emblema di positivo ordine morale, civile e religioso, con conseguente censura sull'amore cortese; compare poi un'allusione al recente infruttuoso tentativo di rinascita dell'istituzione tentato a breve distanza dai sovrani di Inghilterra e di Francia (1344-1345). Rivelatori di sensibilità artistica sono i richiami-adattamenti dalla *Mort le roi Artu* (nota anche come *Mort Artu*), romanzo conclusivo del ciclo *Lancelot-Graal*, relativi allo scontro fra Artù e il ribelle Mordret (per Boccaccio figlio bastardo del re), non immemori della ripresa dantesca (*Inf.* 32,61-62) centrata sul raggio di sole che attraversa lo squarcio aperto nel petto del traditore: fra queste spiccano lo spostamento del punto di vista del racconto a Mordret e la geniale variazione sulle ore della battaglia: il sole che trapassa la ferita è al tramonto, simbolo apocalittico del definitivo 'occasus' di Artù e della Tavola. Infine vengono notati riflessi del dibattito sulla morte, vera o presunta, di Artù e sull'ubicazione della sua tomba, forse suggestione diretta o mediata delle opere geografiche di Gerardo Cambrense, autore utilizzato da Boccaccio per il *De montibus*, probabilmente sulla copia dell'amico Petrarca (Parigino latino 4846). Completa quest'ultimo saggio un'appendice (*Geografia britannica nel «De montibus»*) che, attraverso lo spoglio dell'opera di Boccaccio e il riscontro sulle

fonti, conferma l'uso sistematico di opere fondamentali della leggenda arturiana.

LUCA CARLO ROSSI

SVEN SANDQVIST, *La Vie de Saint Evroul. Poème normand du XIV^e siècle, publié avec introduction, notes et glossaire*, Lund, University Press, 1992 (*Études romanes de Lund*, 48). Un vol. di pp. 212.

La *Vie de Saint Evroul*, poema religioso di circa 5000 ottonari, di un ignoto autore normanno che riprende, parafrasa e talora traduce la parte corrispondente alla vita ed ai miracoli di questo santo nella *Historia ecclesiastica* di Orderico Vitale, è già stata edita due volte: dapprima, nel 1887, da don J.-B.-N. Blin; quindi, nel 1913, da F. Danne.

Nonostante ciò, questa nuova edizione, a cura di S. Sandqvist, è ugualmente benvenuta. Anzitutto, perché restituisce al poema la sua più attendibile posizione cronologica abbassandone al XIV secolo (e, più probabilmente, alla metà di esso) la redazione che i precedenti editori avevano generosamente attribuita al XII secolo; poi, perché del testo ci presenta una edizione più sicura, corredata da una precisa ed ampia analisi storico-linguistica, arricchita da un utile apparato di note esplicative e da un adeguato glossario.

Esperto di testi normanni medievali, sui quali ha già pubblicato pregevoli lavori (per uno di questi, l'edizione della traduzione francese dei *Dialoghi* di San Gregorio Magno, si veda «Aevum», LXIV, maggio-agosto 1990, p. 356), S. Sandqvist ci dà anche qui la misura della sua preparazione di filologo documentato ed avvertito, saggiamente cauto negli interventi sul manoscritto — che è un *unicum* — ed illustratore sagace di alcuni passi oscuri.

La restituzione dell'opera al XIV secolo consente, per finire, la correzione di alcune prime datazioni di parole che, assegnate dai lessicografi al XII secolo (sulla base della presunta appartenenza del poema a quel periodo) vengono così a cadere.

Sugli aspetti letterari della *Vie de Saint Evroul*, l'introduzione del Sandqvist non si sofferma. Ma non c'è da stupirsi. Il poema è l'opera di un onesto e facile versificatore che racconta i fatti alla buona, *pedester*, per nulla preoccupato (forse perché privo della capacità) di dare evidenza e forza di vita ai suoi personaggi, di imprimere insom-

ma un sigillo d'arte alla rievocazione della leggenda.

RAFFAELE DE CESARE

ANTONIO SAMARITANI, *Una diocesi d'Italia: Ferrara nel cinquantennio in cui sorse l'Università (1348-1399), indici analitici* a cura di GABRIELE ZANELLA, Ferrara 1991 (Deputazione provinciale ferrarese di storia patria. Atti e memorie, ser. IV, 8). Un vol. di pp. X + 889.

Il 4 marzo 1391 il pontefice Bonifacio IX emanava la bolla di erezione dell'Università di Ferrara. L'atto pontificio non cadeva su terreno impreparato; una serie di iniziative culturali fiorite attorno alle scuole degli ordini mendicanti e allo Studio generale ne costituirono le promettenti premesse. D'altra parte la politica ecclesiastica di Alberto d'Este, vicario papale della città, propiziò anche questo intervento bonifaciano, che si colloca molto bene all'interno di sviluppi e tensioni presenti nella città estense alla fine del secolo XIV, come sottolinea e dimostra l'Autore nelle pagine centrali del volume dedicate, appunto, alla politica ecclesiastica degli Estensi in quel volger di secolo.

Ma l'opera del Samaritani, che qui raccoglie i risultati di lunghe e pazienti ricerche nei fondi archivistici ferraresi che egli ormai conosce come ben pochi altri, non si limita al contesto immediato nel quale si colloca l'istituzione dell'Università; come è chiaro fin dal titolo, la ricerca si estende a tutta la seconda metà del '300 ferrarese, al «cinquantennio in cui sorse l'Università»; se non che, così dilatata la ricerca, la fondazione dell'Università diventa quasi un pur legittimo pretesto, che sta sullo sfondo di un lavoro che è del tutto autonomo ed offre un contributo, che non ha bisogno di quel 'pretesto', alla storia di una diocesi italiana su basi strettamente documentarie. Tanto è vero che lo stesso Samaritani fin dalle prime pagine giustifica il periodizzamento della sua imponente ricerca con due altri riferimenti: l'uno, di carattere generale, con la crisi provocata ovunque dalla peste nera del 1348, e l'altro, di carattere locale, con il nuovo orientamento che la storia religiosa cittadina assume fin dall'inizio dell'episcopato di Pietro Boiardi (24 gennaio 1401), fortemente allineato su quelle posizioni giurisdizionaliste che rappresentano un consolidamento all'interno delle stesse istituzioni ecclesiastiche. Pertanto, il cinquantennio oggetto

di questa ricerca, comprende la lenta ripresa della vita religiosa nella città e nel contado dopo la crisi del '48.

Il metodo seguito dall'Autore è molto analitico: le singole istituzioni sono presentate attraverso puntuali riferimenti a testimonianze archivistiche; il loro consolidarsi, i loro sviluppi, nell'insieme, sono piuttosto lasciati alla intuizione del lettore. Il metodo scelto per questa notevole miscellanea è quello della minuziosa raccolta di dati all'interno di documenti che nella quasi totalità vengono presentati in forma regestata, molto succinta.

Da queste premesse deriva la peculiarità del volume che presenta, se così si può dire, un quadro, o meglio, un repertorio delle istituzioni ecclesiastiche ferraresi, a partire dalle pievi e parrocchie del forese per passare poi alle chiese cittadine e suburbane, agli ospedali, ai monasteri maschili e femminili. Per ogni insediamento vengono offerte notizie generali sulla fondazione e sulla consistenza del patrimonio, mentre per quanto riguarda la seconda metà del secolo XIV lo spoglio della documentazione superstita diventa analitico; ad esempio, il profilo delle singole pievi si arricchisce con il nome di arcipreti, di chiese dipendenti, di precisi riferimenti alla tassazione corrente. La bibliografia, nel caso specifico, viene indicata nelle note.

Accanto a questo repertorio delle circoscrizioni ecclesiastiche e degli insediamenti religiosi della diocesi, il Samaritani ha inserito altri capitoli dedicati ad aspetti assai rilevanti in ordine alla descrizione della diocesi ferrarese nel periodo esaminato. Vescovi, clero cittadino, «conventus presbiterorum», capitolo della cattedrale e clero non curato, sono altrettanti paragrafi che hanno impegnato l'Autore su temi che oggi sono molto studiati a seguito di iniziative di grande rilievo storiografico quali i recenti Convegni della «Rivista di storia della Chiesa in Italia» dedicati alle istituzioni diocesane e parrocchiali del basso Medioevo (Firenze 1981, Brescia 1987). Il Samaritani, fedele al suo metodo, risponde a queste istanze con riferimenti archivistici che in molti casi sono piuttosto avari in ordine alla configurazione generale della Chiesa ferrarese o agli orientamenti del capitolo o delle assemblee del clero, ma in compenso si arricchiscono di nomi e di vicende personali che consentono di intuire le difficoltà della vita quotidiana di quegli ecclesiastici che ebbero tuttavia il merito di fare rifiorire la vita cristiana nella diocesi.

Sulla parte dedicata alla politica ecclesiastica degli Estensi già si è detto. Occorre però aggiungere che questo 'spaccato' di storia